

Cuori infranti

*Frammenti di amore*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Silvano Costantini**

**CUORI INFRANTI**

*Frammenti di amore*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Silvano Costantini**  
Tutti i diritti riservati

*Al mio maestro Di Lorenzo Renato  
e ai miei mitici amici scrittori Satura.*



*“L'amore è composto da un'unica anima  
che abita in due corpi.”*

Aristotele



# 1

## Gloria Taylor

A trentacinque anni Gloria si sentiva una donna arrivata. Svolgeva un lavoro che le piaceva e la riempiva di soddisfazioni, due splendidi figli e un marito che l'adorava. La sua attività di compravendita di quadri d'autore andava molto bene. Nella sua galleria erano esposti ed in vendita quadri dei più famosi pittori moderni. August Macke, Ferdinando Hodler, Arnold Böcklin. Eppure, per essere completamente appagata, sentiva che le mancava qualcosa. Sognava di poter avere e tenere in esposizione, non in vendita, almeno uno dei quadri di qualche famoso artista del passato. Non un Picasso, non sognava tanto, ma un De Chirico, Rubens, Frans Hals, Alessandro Abate.

Purtroppo erano sogni che erano destinati a rimanere tali. Tutti i quadri più famosi di quel periodo erano nei musei o in qualche galleria privata, chiaramente clandestina. Un antiquario di sua conoscenza le aveva promesso un Cézanne. Lei gli aveva detto di sì, ma non ci credeva. O era un falso o una millanteria. E poi un quadro così non poteva certo esporlo al pubblico.

Amava molto la sua famiglia, ma la sua galleria le dava qualcosa di inebriante, non sapeva neanche lei definirlo, sapeva solo che non poteva fare a meno di quella vita in mezzo ai suoi quadri. Aveva avuto la possibilità di entrare ad Harvard, come voleva fortemente suo padre, ma sua madre le aveva trasmesso l'amore per l'arte e così lei passava più tempo nella galleria d'arte che sui libri. Infine suo

padre si era rassegnato e non aveva più insistito. Alla morte della madre, Gloria aveva ereditato la galleria, facendole fare un notevole salto di qualità. La madre era molto in gamba, nessuno la poteva mettere nel sacco, però si accontentava, non se la sentiva di fare qualcosa di più. Il padre si era ammalato di una di quelle malattie senili da cui non vi è ritorno e adesso era ricoverato in un istituto per anziani alla periferia sud di New York. Gloria l'andava a trovare una volta al mese, ma vedere ridotto così un uomo, che fino a due anni prima era pieno di vita, le dava una tristezza infinita.

Aveva anche imparato a dipingere. Era andata a lezione per due anni da un pittore italiano. A detta di tutti se la cavava bene, però non se la sentiva di mettere i suoi quadri in esposizione. Li teneva appesi alla parete di una stanza inutilizzata della galleria. Suo marito insisteva perché li esponesse insieme agli altri, ma lei si era sempre rifiutata.

Alla mattina, alle sette, era già in piedi pronta ai suoi doveri di madre e di moglie e con la mente proiettata sulla sua giornata di lavoro.

Si guardò allo specchio. Pettinandosi, si rese conto che quello che gli uomini dicevano doveva essere proprio vero. Era una bella donna, alta un metro e settante e un nasino alla francese che lei da adolescente aveva odiato, ma dopo si era resa conto che, oltre ai suoi occhi chiari, era quello che gli uomini ammiravano di più. Oltre alle gambe, ovviamente. Sottili, senza ombra di cellulite, che lei metteva in evidenza con gonne molto corte e dei collant di seta molto eleganti. Aveva dormito bene, il viso era disteso e senza ombre di occhiaie, il suo terrore. Donald, suo marito, non c'era. Architetto di successo e, a detta delle donne, un bell'uomo, era partito due giorni prima per il suo studio ad Augusta, nel Maine. Sarebbe rientrato il giorno dopo. Anche se amava molto averlo vicino nel letto, ormai Gloria si era abituata alle sue assenze. Riusciva quindi a riposare bene nonostante fosse sola.

«Madame» era arrivata la cameriera «è arrivato il taxi.»

«Grazie Olga, scendo subito. Ronny e Meredith si sono alzati?»

«Sì, madame, hanno quasi finito la colazione. Fra cinque minuti arriva lo Scuolabus.»

«Sono in ordine per la scuola?»

Olga si mise a ridere.

«Sì, madame, sembrano due damerini.»

Anche Gloria si mise a ridere. Lei chiamava i suoi due figli definendoli i suoi gioielli. Ronny, dodici anni, tutto lentiggini, era molto alto rispetto all'età che aveva. Era molto sveglio, studioso, obbediente e ottimo giocatore di baseball. Era molto affezionato a entrambi i genitori, ma aveva una speciale predilezione per il padre. Forse perché lo aveva condotto a quel provino per entrare nelle giovanili della squadra di baseball per cui tifava o forse perché, come diceva suo padre, tra uomini ci si intende.

Meredith, nove anni, era timida e introversa. Andava bene a scuola, ma Gloria era convinta che fra uno o due anni avrebbe avuto bisogno dell'appoggio di un buono psicologo. Lei era tutta per la madre, anche se voleva bene anche al padre. La mamma, però, rappresentava per lei un'ancora su cui contare in ogni momento.

Gloria scese nella sala da pranzo: «Buongiorno ragazzi.»

«Ciao mamma, fai colazione con noi?» chiese Meredith.

«No, devo andare via subito, ho il taxi che mi aspetta.»

Diede un bacio sulla guancia a ciascuno dei due, seguito dalle solite raccomandazioni, il predicozzo giornaliero lo chiamava suo marito, e uscì.

Benché ci fossero soltanto tre chilometri di distanza tra la sua abitazione, in Upper East Side, e la sua galleria, a Manhattan, preferiva il taxi.

Usare la sua macchina significava doverla tirare fuori dal garage e poi cercare posteggio in qualche garage nella zona più popolosa di New York. Di mezzi pubblici neanche a parlarne. Sempre strapieni, odori nauseanti, gente chiossa, no... preferiva evitarli. Nell'intervallo di mezzogiorno a volte, raramente, andava a mangiare a casa ma, il più delle volte, andava a mangiare qualcosa di veloce in un Fast

Food, per poi tornare rapidamente al suo lavoro. Anche perché non era raro che i clienti le chiedessero un appuntamento nell'intervallo di mezzodì per andare a vedere qualche quadro.

Mentre era seduta sul sedile posteriore della vettura, guardandosi le unghie, pensava a suo marito, al fatto che spesso era assente durante i fine settimana: "Quando è nel suo studio ad Augusta, sia che ci stia un giorno o una settimana, mai una volta che dia una telefonata" pensava "potremmo essere morti che non gli interessa niente. Pazienza per me, ormai siamo sposati da quattordici anni e posso capire che abbia un po' meno di attenzione, ma per i bambini, che mi chiedono sempre perché non telefona e mi tocca inventarne sempre una nuova. Potremmo essere morti che non si smuove di un centimetro. Va bene il lavoro, ma un pensiero alla sua famiglia potrebbe farlo. Quando torna è pieno di entusiasmo, ma quando è lassù, mah..."

Eppure, nonostante questo, Gloria voleva molto bene al marito. Sentiva che la sua vita non aveva senso se non avesse più lui. Si consolava con la certezza che anche lui la amasse profondamente.

I suoi pensieri furono interrotti da un frastuono di clacson. Il taxi era fermo, come tutte le macchine a fianco. C'era un'autoambulanza che, a sirene spiegate, cercava di farsi largo nel groviglio del traffico, ma con scarsi risultati.

«Cosa succede?» chiese all'autista.

«Non lo so» forse una manifestazione.

"Maledizione" pensava "odio arrivare tardi, speriamo che nel frattempo non sia arrivato qualche cliente. Fare queste figure non mi piace per niente."

Prese dalla borsetta il cellulare per chiamare Milly, la sua commessa di fiducia, ma, proprio in quel momento, passò la testa del corteo che stava marciando in direzione opposta alla loro.

«Sono tutte donne!» esclamò «pensavo fosse il solito corteo contro Trump.»

«No, signora, è un corteo di femministe.»